

# LA CRESTA NASCOSTA

**Tre le cime che la compongono: la Salle, il Pleureur, la Luette. E lungo questo itinerario in quota ti avvolge uno scenario stupendo di cime: il Monte Bianco, il Cervino, la Corona Imperiale con la grande Nord della Dent Blanche e di ghiacciai**

**L'idea di esplorare questo posto sperduto e lontano da tutto era venuta durante una uscita di sci alpinismo nella valle attigua; risalendo faticosamente verso il bivacco Musso al Gran Combin Alberto si era incuriosito della cresta spartiacque tra le valli di Bagnes e Heremence.**

Quel giorno non si poteva far altro che sbuffare e salire perché la strada era chiusa, per neve, già da molto in basso e i metri di dislivello furono duemilacinquecento in giornata, non c'era spazio per il turismo esplorativo. Qualche mese dopo siamo tornati in Svizzera, superato il Sempione in una specchiata giornata d'agosto, con il bollettino meteo prodotto dall'amico Fabio che assicurava bel tempo per alcuni giorni. Siamo scesi dal Sempione verso Briga e poi, per una comoda strada, siamo arrivati fino ai piedi della diga del lac des Dix. Ai piedi della diga, a duemila metri di quota si parcheggia e si rimane stupiti dalla presenza imponente e goffa di un albergo stile anni 70, caratteristica principale... brutto. L'Hotel du Barrage affaccia proprio sulla muraglia della diga. Era domenica, una domenica d'agosto e il posto era decisamente affollato di turisti tra i più variopinti; immediatamente si sono affacciati i fantasmi del "tutto pieno" al bivacco e del "sovraffollamento" della via dell'indomani. Abbiamo lasciato l'auto e superato l'Hotel ci siamo incamminati su un sentiero che permette di superare i duecento metri di dislivello della diga stessa, in compagnia dei nostri fantasmi; arrivati a quota diga ci si incammina su una bella strada sterrata che fiancheggia il lago (sinistra orografica); sul fondo imponente la nord del Mont Blanc de Cheilon. Ha dell'incredibile, ma la folla vociante e variopinta è scomparsa e in effetti siamo già soli soletti in cammino verso la nostra meta. Dopo una serie di gallerie con impianto di illuminazione a tempo abbandoniamo la

riva del lago e cominciamo a risalire le Rochers du Bouc che, come dice lo stesso nome, sono rocce più per capre che per uomini; cerchiamo di seguire le indicazioni blu e bianche dipinte sui sassi e le scritte igloo; superate le prime balze la via è evidente, sale e scende sulla cresta, siamo convinti che prima o poi ci porterà davanti al bivacco.

Nei pressi del Glacier des Pantalones Blancs sorge, su un dosso roccioso a quota tremiladuecento, l'omonimo bivacco: bellissimo, recentemente restaurato, fornito di cucina con gas e confortevoli cuccette. Lo chiamano igloo perché è circolare con al centro i fornelli e disposte attorno a raggiera le quindici cuccette. Presenti sul posto due anziani e discreti escursionisti svizzeri che probabilmente già pregustavano la solitaria notte in quota. Mentre carichiamo due grosse pentole di neve si distende un tramonto da urlo dietro il Monte Bianco. La neve si scioglie velocemente sui due fuochi, un po' di brodo e un po' di tè ci aiuteranno a reintegrare i liquidi persi durante la salita. Parliamo poco, guardiamo rapiti lo spettacolo del tramonto, il profilo del Cervino, del Gran Combin, del Monte Bianco, di tutte le cime della Corona Imperiale uno spettacolo veramente favoloso. I due Svizzeri già dormono da un pezzo. La notte è tiepida e piacevole tanto che la sveglia alle cinque ci sorprende tutti e due nel mondo dei sogni; ripartono i fuochi per scaldare il tè, mangiucchiamo qualcosa ancora un po' assonnati e intorpiditi, riempiamo le borracce e cominciamo ad imbraccarci e legarci. La giornata è favolosa, come il tramonto della sera prima, rimontiamo alcuni rialzi di roccia e scendiamo per la Pointe de Vasevay per poi risalire il ripido pendio della Sale. Sul ripido Alberto rompe un rampone e i pezzi scivolano decisi e veloci verso il fondo del ghiacciaio, cominciamo bene la nostra avventura sull'Arête Cachée (Cresta Nascosta). Sapendo che il posto è isolato e poco



*Dall'alto.*

- 1) Alle spalle di Alberto il Mont Blanc de Cheillon
- 2) In salita sulla Salle
- 3) Tramonto in quota

frequentato ci siamo attrezzati anche di qualche oggetto in più; Alberto è senza il rampone sinistro, ma sfoggia due picche, che si riveleranno utilissime nei traversi e su una delicata crestina. Ripartiamo verso il risalto roccioso della cima della Sale; aggiustiamo un momento la cordata e risaliamo di conserva gli ottanta metri di parentina, facile, ma molto esposta; ci sono alcuni spit che permettono di moschettonare la corda mentre si procede di conserva.

La Sale è la prima delle tre cime di questa Arête Cachée, siamo ad un terzo dell'avventura. Con due doppie siamo nuovamente sul ghiacciaio (scopriremo dopo che potevamo semplificare la nostra discesa alla sella del Pleureur con una calata di una sola doppia) e compiamo un lungo traverso per arrivare alla sella con il Pleureur, seconda cima della Cresta Nascosta e anche la più alta con i suoi tremilasettecentoquattro metri. Il Piagnone... da sotto sembra in effetti un signore un po' ripiegato su di sé in atto di piangere; saliamo per la cresta nord, diciamo che gli stiamo "camminando sulla schiena" e sbuchiamo in cima soddisfatti; il panorama è mozzafiato; dall'alto si scorge molto bene il faticoso percorso della salita di alcuni mesi fa al Gran Combin con gli sci; il posto di osservazione permette di cogliere nel suo insieme tutto il complesso massiccio. C'è un panorama incredibile, non scontato, direi addirittura unico: anche sulle altre grandi cime più famose, il massiccio del Bianco perfettamente disteso e visibile, il Cervino con il suo profilo pulito, netto, inconfondibile, la Corona Imperiale con la grandiosa nord della Dent Blanche che la fa da padrona (poca conosciuta dagli alpinisti italiani è una catena splendida con numerose cime sopra i 4.000 metri). Inoltre dalla cima del nostro Piagnente si ammirano alcuni grandi ghiacciai svizzeri, i cui bacini sono ancora imponenti, il Durand, il Gietro, il

Corbassiere. Mangiucchiamo qualcosa e proseguiamo per un sistema di creste nevose e aeree per poi scendere da un risalto roccioso di sfasciumi infidi, sempre in movimento; teniamo i ramponi, si scivola di meno. Grazie alla presenza di qualche spit e alla descrizione della relazione riusciamo a discendere i duecento metri di sfasciumi e cengette (che il nome della cima sia stato messo dopo questa discesa?). Ripartono i crestoni nevosi che percorriamo con attenzione, ci sono cornici e la neve delle ore dodici non tiene. Siamo legati a dieci metri con un occhio particolare al piede sinistro di Alberto, che è senza il rampone. Al colle della Luette possiamo rilassarci un momento, scattiamo foto, mangiamo qualcosa di più consistente, apprezziamo le albicocche secche e i tocchetti di pancetta. Ripartiamo risalendo la cresta della Luette per facili roccette e sfasciumi; la cima è un balcone sul Mont Blanc de Cheilon e i suoi ghiacciai. Molto in basso, alla fine del ghiacciaio, su un rialzo del terreno si vede la Cabane des Dix, rifugio strategico per la salita al Mont Blanc de Cheilon. Risistemiamo la corda in assetto ghiaccio e iniziamo a scendere verso la Cabane. La Cresta Nascosta è stata percorsa in circa dieci ore, adesso dobbiamo tornare all'auto ai piedi della diga; ci sono ancora quattro ore buone di cammino oramai rilassato, chiacchierando, guardando marmotte e qualche stambecco. I dieci chilometri di lungo lago gli impieghiamo anche a informare gli amici dell'avventura e ad aggiornarci delle loro salite. La via viene indicata con un PD+, molto dipende dalle condizioni delle creste nevose, occorre un buon senso dell'orientamento e una certa capacità a leggere la via, in particolare nello scendere dal Pleureur; il posto è selvaggio e difficilmente si incontra qualcuno, sicuramente merita una visita.

Francesco A. Grassi





*Dall'alto*  
1): Il bivacco des pantalones blancs  
2) In primo piano la S Salle, leggermente dietro il Pleureur.  
Sulla sx la Luette e il Mont Blanc de Cheillon  
3) Il Pleureur dalla cima della Salle